

VITA NELLA SAVANA: PREDATORI E PREDE



foto di Riccardo Lucietti

Tra predatori e prede, tra chi mangia e chi viene mangiato, s'instaura un equilibrio sopportabile per entrambi, che non può condurre mai all'estinzione della specie preda da parte della specie predatrice.

All'immagine della savana, un ambiente ove predomina una vegetazione erbacea di graminacee e leguminose, con cespugli spinosi, acacie e giganteschi baobab, si associa normalmente quella delle grandi mandrie di animali erbivori continuamente insidiati da feroci animali carnivori. È questa, infatti, la drammatica vita della savana che è stata rappresentata da famose sequenze cinematografiche o descritta da molti romanzieri.

La verità è ben diversa: il paesaggio della savana è avvolto da un'atmosfera di serenità, dove mandrie di zebre e antilopi pascolano tranquillamente a breve distanza da leoni e leopardi, e la rapida azione di un agguato o di un inseguimento non altera il senso di pace che regna incontrastato. Lo spettacolo assai frequente di un gruppo di leoni che all'ombra di un'acacia riposano indifferenti alla presenza nelle vicinanze di un branco di erbivori è facilmente spiegabile, se si tiene presente che l'attività dei predatori non si innesca ogni qual volta che uno di questi s'imbatte nella preda, in quanto è in genere la fame il fattore che scatena l'istinto predatorio.

Del tutto infondata è pure la convinzione che gli animali erbivori siano una facile e sicura preda. Alle strategie di attacco o di agguato sviluppate dai predatori si contrappongono infatti le strategie difensive sviluppate dalle potenziali vittime e ciò fa sì che il sistema predatore-preda rimanga in equilibrio.

Difendersi per sopravvivere

Per contrapporsi con successo alle insidie dei predatori gli animali hanno affinato svariate strategie difensive sia passive (mimetismo, coracce protettive, ecc.) sia attive (emissioni di odori nauseabondi, utilizzo di particolari "armi" come le corna, ecc.), ma la possibilità di sfuggire all'aggressione è determinata anche dalla capacità di adottare comportamenti adeguati nelle differenti situazioni.

A formare il comportamento predatorio di un animale concorrono, anche se in misura diversa nelle differenti specie, sia l'istinto che l'apprendimento. Così i giovani, osservando il comportamento degli adulti, imitandolo e partecipando poi alla caccia, affinano le loro tecniche fino a divenire autonomi. Ugualmente avviene nel caso del comportamento di difesa di fronte al pericolo che, in particolare nelle specie socialmente più evolute, è frutto anche di esperienza del singolo o del gruppo.

Svariate sono le strategie difensive sviluppate nel regno animale, alcune assolutamente curiose. Spesso le mandrie di antilopi, zebre, gazzelle si mescolano al pascolo nelle ampie praterie della savana in modo apparentemente casuale. In verità la pressione esercitata dai predatori, oltre al fatto di condividere un habitat comune, è senza dubbio una delle ragioni più importanti che favorisce queste associazioni di animali erbivori.

Non di rado poi anche lo Struzzo si unisce a queste mandrie. Questo grande uccello incapace di volare, ma dotato di una corsa veloce e di un'ottima resistenza, possiede una vista molto acuta e dall'alto dei suoi due metri è in grado di sorvegliare una vasta superficie di terreno circostante scoprendo eventuali predatori a notevole distanza. Tale condizione favorisce gli erbivori, che alla reazione di allarme dello Struzzo attuano anch'essi una reazione di allarme e di fuga. Ugualmente avvantaggiato risulta lo Struzzo quando la presenza di un predatore all'agguato può essere scoperta solo dal fine olfatto degli ungulati. Tra questi animali si è così combinato un efficace sistema di allarme rappresentato dalla vista degli uni e dall'olfatto e dall'udito degli altri.

Caccia all'agguato

Il Ghepardo è il risultato di un lungo processo evolutivo che ne ha condizionato la forma e la vita, portandolo a divenire un perfetto predatore degli ambienti aperti di savana e di steppa, ove può dispiegare la propria velocità nella caccia d'inseguimento a media distanza.

Il Ghepardo è il più veloce tra i mammiferi terrestri, riuscendo a superare la velocità di cento chilometri orari nel momento culminante dell'inseguimento della preda. Ma a tale caratteristica di velocità non fa riscontro un'altrettanta resistenza, per cui il suo comportamento di caccia comprende, come nel caso di tutti gli altri Felidi, una fase di avvicinamento alla preda e un vero e proprio agguato al riparo della vegetazione o delle accidentalità del terreno per concludersi con una corsa fulminea, che non supera i 300-400 metri.

Possedendo una dentatura relativamente debole, il Ghepardo non riesce a uccidere l'animale catturato con un morso all'occipite, per cui, dopo averlo colpito in piena velocità con le zampe anteriori costringendolo a cadere al suolo, l'afferra al collo provocandone la frattura con un movimento di rotazione oppure lo strangola.

Nell'azione di caccia la lunga coda svolge un ruolo importante, in quanto serve in modo eccellente da timone per compiere gli improvvisi cambiamenti di direzione necessari per sventare gli scarti delle gazzelle.

Diversamente dalla maggior parte dei carnivori, il Ghepardo non è un cacciatore territoriale. Di abitudini più o meno nomadi, quando si ferma per un certo tempo in una zona di caccia non esclude dalla stessa altri congeneri anche se non fanno parte della sua famiglia o del suo gruppo; può cacciare sia individualmente sia in associazione con altri adulti, che perciò si aiutano vicendevolmente.

A caccia in branco

Il Licaone è il più grosso Canide africano, che ha sviluppato uno dei più complessi comportamenti sociali. Esso vive infatti in branchi mediamente composti da 15-20 individui, che conducono una vita ben organizzata e coordinata sia nella caccia che nella difesa e nell'allevamento dei piccoli.

Il Licaone è uno dei predatori più temibili ed efficienti della savana, in quanto l'ottima organizzazione del branco gli consente di ottenere negli attacchi un'elevata percentuale di successo rispetto ai tentativi compiuti.

I licaoni sono animali diurni e, pur disponendo di buon olfatto e di buon udito, utilizzano la vista per localizzare la preda, che poi viene inseguita senza preoccuparsi di nascondersi o di compiere un avvicinamento di sorpresa. È il capo branco che assolve il compito di guidare il gruppo, imponendo il ritmo della corsa che aumenta di velocità quando la preda inizia a dare segni di stanchezza. Un tale sistema di caccia è reso possibile dal fatto che, oltre ad essere dotati di una buona velocità, questi Canidi sono in grado di mantenere una corsa molto sostenuta anche per diversi chilometri. Quando la vittima prescelta è raggiunta, i licaoni tentano in genere di afferrarla alle cosce, al ventre e, talvolta, alle zampe, ma se essa affronta gli inseguitori uno di questi l'afferra sul muso, mentre gli altri la mordono nelle parti più tenere del corpo. Nell'attacco, quindi, il coordinamento tra i vari componenti del branco è l'elemento essenziale per abbattere animali ben più grandi di loro, come gnu, zebre, impala e gazzelle.

Diversamente da altri predatori, i licaoni non dispongono di mezzi di offesa che determinano la morte rapida della preda, la quale viene dilaniata in più parti del corpo e divorata quando ancora è in vita. La scena di una muta di licaoni intenti a sbranare un erbivoro appare sicuramente drammatica all'occhio umano, ma l'agonia della vittima, per quanto lunga anche un paio di minuti, pare essere in qualche modo alleviata da una sorta di insensibilità dovuta ad un trauma nervoso.

Mario Spagnesi